

col maor

Periodico bimestrale della Sezione di Belluno e Gruppo A.N.A. di Salce
Autorizzazione del Tribunale di Belluno n. 3/87 del 6/3/1987

VOGLIONO ABOLIRE IL CAPPELLO

“Hanno l'illusione di formare dei Rambo e distruggono la specializzazione”

(Da *“Il Secolo XIX”* di Genova, stralci dell'intervista di Donata Bonometti a Giuseppe Parazzini)

“Stanno snaturando l'identità del Corpo degli alpini. Stanno omogeneizzando gli alpini – così dice Parazzini – per poi polverizzarli. Hanno l'illusione di creare dei Rambo ma non hanno i soldi per farlo. E distruggono la specializzazione delle forze armate”.

Chi sta accusando?

“Il manico. E' nel manico che sta il difetto. E tutto discende dalla legge sulla riforma delle forze armate”.

Dove sbaglia?

“Sbaglia perché, oltre a non distribuire mezzi economici, non dice a che cosa servono le forze armate. Devono svolgere compiti di polizia internazionale, difendere i confini, fare guerra all'estero? Non si sa. E poi è cambiato fondamentalmente il modo di arruolare”.

Non è più regionale?

“No, non è più regionale. Una volta il ragazzo di montagna andava negli alpini, il bresciano entrava nell'Orobica, il piemontese nella Taurinense e via dicendo. Oggi si tende a non seguire questa linea. Così arriva il ragazzo di Grosseto che negli alpini entra senza vocazione, come se andasse in fabbrica”.

Un cambiamento che vi angustia?

“Certo che ci angustia. I comandanti stanno negli uffici e non vanno più in montagna. Non sanno nemmeno più cantare. L'alpino non deve andare in pianura. Va bene, dovrà pur conoscere i cingolati, ma non è questa la sua identità.

Stanno trasformando tutti quanti in manager. Temiamo un'altra brutta sorpresa...”.

Quale?

“Che vogliono eliminare il cappello. Abbiamo già sentito dire che non va bene, è scomodo, che è meglio un basco... Capisce? All'estero vorrebbero adottare “il modello alpino” e le nostre forze armate lo stanno smembrando”.

d.b.

Caro presidente Parazzini, come al solito “ti sento forte e chiaro”, senza reticenze o inibizioni e solo per dire le cose come stanno. E non stanno proprio bene. Ma non facciamo i “menagram”, detto alla milanese.

Già da tanti anni per le esercitazioni è in uso fra le penne nere il berretto svedese, definito subito dai nostri alpini il “berretto da stupido”.

Poi è venuto il berretto da fatica, si fa per dire, che assomiglia tanto ad un berretto per cacciatori.

Poi agli alpini impiegati in azioni di pace all'estero hanno imposto l'“uniforme” basco azzurro, come l'elmetto. Ma ricordiamo di aver visto gli alpini della “Julia” dislocati in Mozambico con l'elmetto azzurro sì, ma sul quale avevano issato l'immane penna nera!

Presidente, è venuto forse il tempo di combattere un'altra battaglia per il mantenimento del cappello e della penna nera?

dem



Il nostro cappello vuol dire dovere - rispetto - tradizione

NUOVO PIANO DI DIFESA: È FALLITO?

A suffragare le asserzioni ed i timori del nostro presidente nazionale, il “Corriere della Sera” del 6 giugno avverte una certa aria di crisi esistente nelle Forze Armate e molti timori per i prossimi anni, in quanto i volontari, sui quali si fonda la nuova legge sul reclutamento approvata il 14 novembre 2000, risultano insufficienti a coprire il “quorum” stabilito dai vari bandi di arruolamento: molte le domande, ma gli “abili arruolati” sono limitati ad un 25 per cento. Si è escogitata la formula straordinaria del volontariato a ferma annuale, anche sbandierandone il risvolto economico, e sembra, almeno così sostengono le fonti militari a noi vicine, che nei reggimenti alpini l'afflusso sia soddisfacente ed anche con una buona percentuale di settentrionali. E qui affiora una anomalia, già lamentata dal nostro Parazzini

in alto loco: che, date le numerose richieste presentate nelle nostre zone per svolgere il servizio militare negli alpini, una buona parte dei volontari viene dirottata in altri reggimenti che non sono alpini. E questa, se non è truffa, che cos'è?

Scriva il giornalista del “Corriere della Sera” Marco Nese:

“Inizialmente i volontari annuali non erano previsti. Sono un ripiego. Attualmente ce ne sono in servizio 16.950. Mentre i volontari a ferma breve – che cioè portano la divisa per tre anni – ammontano oggi a 27.200. Nella tabella di marcia ottimale quest'anno ce ne dovrebbero essere 34.606.

Le carenze sono ancora più vistose fra i volontari in servizio permanente, quelli che hanno scelto di fare carriera nelle Forze armate. Quest'anno dovrebbero essere a quota 28.868. Siamo invece a 16.700”.

(continua a pag. 2)



PORTOMAGGIORE ONORA IL COL. MOLINARI

Lo Stato Maggiore della Difesa sta studiando nuovi incentivi, nuove correzioni, nuove motivazioni, ma "è inutile chiudere la stalla quando i buoi sono scappati"!

Il Parlamento, cioè lo Stato Italiano, con la famosa legge 14 novembre 2000, ha dato in mano ai nostri giovani ventenni lo strumento per poter decidere se vogliono fare o meno il servizio militare, dato che non è più un dovere verso la Patria o un onore. Sempre il "Corriere della Sera" pubblica anche una lunga intervista al generale Luigi Calligaris, già parlamentare europeo. Tralasciamo il personale punto di vista del generale di aprire le caserme agli extracomunitari, opinione molto discutibile, e riportiamo soltanto quanto egli afferma circa i timori sul reclutamento dei volontari.

"Direi che è un miracolo se riusciamo, nonostante tutto, ad arruolare un buon numero di giovani. Per anni si è fatto capire ai ragazzi che era meglio fare gli obiettori invece di indossare la divisa. Risultato: alcuni Corpi, come per esempio gli alpini, stanno sparendo. I giovani del Nord, invece di fare gli alpini, scelgono l'obiezione che ha perso la sua dignità morale ed è diventata un fatto di comodo. Per mantenere in vita gli alpini ci mandano i meridionali. Sono stato in Kosovo e mi sono trovato in mezzo ad un reparto di alpini volontari, tutti meridionali. Gli ho chiesto se amavano la montagna. Mi hanno risposto: "Veramente a noi piace il mare"."

Al nuovo Ministro della Difesa, non importa chi sia, che avrà certamente tanta buona volontà, noi auguriamo di poter fare qualcosa di serio. Ma siamo certi che gli alti comandi militari, i direttori generali e coloro che hanno dato applicazione alla "famosa" legge difenderanno le loro scelte con mani e piedi, facendogli chiaramente capire: "Tu sei un provvisorio in questo apparato, mentre noi siamo in pianta stabile".

Povera Italia, taglierebbe la mula Schiara.

Nel 2000 la Sezione di Belluno aveva ricordato il col. Giuseppe Molinari, che comandò il 5° Regg. Art. Alpina "Pusteria" dal 1939 al 1941 e prima di partire per il fronte portò a termine la costruzione del rifugio sul Col Visentin, intitolato a quel reparto montagnino. Presenti i due figli, Franco ed Elena, venne allora scoperta una targa in marmo all'esterno del rifugio, con la presenza di numerosi alpini e artiglieri e di quei pochi superstiti già dipendenti di Molinari in guerra.

In quell'occasione Franco Molinari, il figlio, ci espresse una sua idea che era anche il suo cruccio: porre il busto di suo padre nel piccolo parco vicino alla stazione ferroviaria di Portomaggiore, in provincia di Ravenna, intitolato all'eroico ufficiale catturato durante la ritirata di Russia nel 1943 e deceduto dopo pochi mesi di prigionia.

Al colloquio era presente anche Isidoro Bona, artigliero già agli ordini del col. Molinari sul fronte greco, noto scultore, con due figli pure scultori. "Vedremo - disse Isidoro; - dammi un paio di foto, mio figlio Ettore farà uno studio, il progettino e poi il bozzetto... vedremo".

E il "vedremo" dopo pochi mesi divenne realtà: Ettore Bona fece veramente un bel lavoro.

Avuto il benestare da parte dell'Amministrazione comunale di Portomaggiore, il cippo col busto venne sistemato nel parco ed in aprile venne organizzata la cerimonia per l'inaugurazione. La rappresentanza bellunese era abbastanza numerosa: la famiglia Bona al completo e, per la Sezione, Franco Patriarca, Mario Visini, Mario Dell'Eva, Antonio Fratta, Luigi Bristot (artigliero di Molinari), Loris Bona capogruppo di Tambre con un altro socio.

La cerimonia è stata sobria ma commovente, gli interventi contenuti e ben centrati (Sindaco e gen. Cavallari capogruppo ANA), e poi lo scoprimento,



Franco e Elena accanto al busto del padre, a sin. Isidoro Bona padre dello scultore e agli ordini di Giuseppe Molinari nel 1940-41.

seguito da un lungo applauso, mentre Franco ed Elena muti, commossi, si tenevano la mano. Tra i presenti, rappresentanze delle Sezioni ANA Bolognese Romagnola e di Modena, oltre ad alcuni artiglieri e ufficiali già alle dipendenze di Molinari.

Ettore Bona, l'autore della scultura, è stato vivamente complimentato. E anche noi gli rinnoviamo tutto il nostro plauso perché ha saputo, dal freddo masso di una delle nostre cave, ricavare l'austera e viva figura del "comandante" Molinari, interpretando da vero artista

l'effigie fotografica fornitagli. I figli e i superstiti presenti han detto tutti: "E' Lui". Ed Ettore Bona, uomo di poche parole, capo del Soccorso alpino della zona Alpago, può guardare la sua opera con umano orgoglio. E pensare che non è alpino, ma avendo il padre e i fratelli nel nostro Corpo ed avendo nel sangue la passione per la montagna, è senz'altro uno dei "nostri". Aggiungiamo che dalla scuola di Franco Fiabane non poteva che uscire un buon artista.

dem.

RIFUGIO DEL VISENTIN

E' aperto tutti i giorni fino ad ottobre il rifugio "5° regg. art. alpina" sul Col Visentin, sempre con la gestione di Giovanni Del Vesco e Graziella che assicurano un'ottima cucina casalinga. "Venite in montagna per guardar il mare", sempre che le giornate siano limpide.

Dal 1° luglio funziona anche la seggiovia tutti i giorni, dimezzando così la fatica dell'ascesa al colle bellunese.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE CADORE

29/30 SETTEMBRE - CALALZO DI CADORE

INAUGURAZIONE DELLA SEDE SEZIONALE

Alpini, vi aspettiamo!

“LESTOVIKU”: MALAGUERRA D’ALBANIA

di don LUIGI STEFANI

Un mortaio aveva amputato la gamba di un artigliere alpino. Don Carlo mi chiamò perché non aveva gli oli santi. Il sangue era uscito abbondantemente. Roberto invocava la mamma e il suo grido straziante raggelava.

Don Carlo, in ginocchio accanto al lettino, pregava.

In Albania la guerra era finita. Tutti pensavano al ritorno. I confini della Grecia erano a un tiro di schioppo. Un’autoambulanza prelevò il ferito che sopravvisse. Venne fuori un consuntivo del nostro lavoro. Si parlò a lungo.

Gli alpini volevano un gran bene ai loro cappellani. Qualche esempio triste ci fu. Ma sporadico. Un’eccezione dolorosa non incrinava la nostra opera. Gli alpini la apprezzavano e sapevano che noi volevamo portare Cristo in mezzo a loro.

“Bestemmiano – diceva don Carlo – ma sono dei bravi ragazzi”.

La vita dell’alpino in guerra è durissima. I poveri conducenti erano dei martiri. Chi non li ha visti arrampicarsi con i loro muli su per le doline albanesi non potrà mai immaginare ciò che di sacrifici sia costata agli alpini la guerra.



don Carlo Gnocchi

“Signor tenente, ci scusi, ma non ne possiamo più”.

Vederli piangere per la fatica senza tregua, martoriati fino all’impossibile, voleva dire portare nell’anima un ricordo che

Sì



(disegno di A. Riosa)

IL NOSTRO CAPPELLO

Sapete cos'è un cappello alpino?

È il mio sudore che l'ha bagnato e le lacrime che gli occhi piangevano e tu dicevi: « nebbia schifa ».

Polvere di strade, sole di estati, pioggia e fango di terre balorde, gli hanno dato il colore.

Neve e vento e freddo di notti infinite, pesi di zaini e sacchi, colpi d'arma e impronte di sassi, gli hanno dato la forma.

Un cappello così hanno messo sulle croci dei morti, sepolti nella terra scura, lo hanno baciato i moribondi come baciavano la mamma.

L'han tenuto come una bandiera. Lo hanno portato sempre. Insegna nel combattimento e guanciale per le notti.

Vangelo per i giuramenti e coppa per la sete. Amore per il cuore e canzone di dolore. Per un Alpino il suo CAPPELLO è TUTTO.

No



IL TUO CAPPELLO

Sai perchè il tuo non è più un cappello alpino?

È il tuo fetore che l'ha dissacrato e le sbrodolature che le ubriache fauci perdevano e tu dicevi: « son porco schifo ».

Le cose più vane, fiocchi e fiori pestati, scritte generate da menti balorde, gli han fatto sparire il colore.

Cordini e sul nastro tante stelletto infinite, pesi di gingilli e bagatelle, ritaglio di orli e altre riduzioni, gli hanno tolto la forma.

Un cappello così è un'offesa ai morti, una ingratitudine oscura verso Lor che son caduti baciando un vero cappello come se baciassero la mamma.

Ridotto a porta-chincaglie è invece da pattumiera e da abbandonare per sempre; perchè è un'insegna da carnevale e vergogna per tutti;

straccio da scarpe e orinale per la notte, disonore per il Corpo e canzonatura dell'onore. Per chi mai fu vero Alpino il suo cappello è così.

Riproduzione di un volantino dispensato all'Adunata Nazionale di Udine.

Speriamo che la sua attenta lettura induca i soliti "trasgressori" ad un comportamento più, nello stile proprio degli Alpini veri.

il tempo non riuscirà mai a cancellare.

La guerra è orribile, ma poneva in luce qualità e doti umane che nessuno di noi avrebbe potuto sospettare.

Don Carlo ed io ci siamo dette tante cose: lui aveva la fissazione

del “dopo”. E pensava che il “calvario” era appena incominciato: la Russia avrebbe visto il Cristo Crocifisso nel corpo martoriato dei nostri gloriosi battaglioni. Nessuna sconfitta d’armi potrà mai ridimensionare il sacrificio e

l’eroismo delle Penne nere.

Don Carlo raccoglieva nella sua anima quel sacrificio e sognava il giorno in cui quel sangue avrebbe portato i suoi frutti.

(Da “Il Santo con la penna”, ovvero don Carlo Gnocchi).

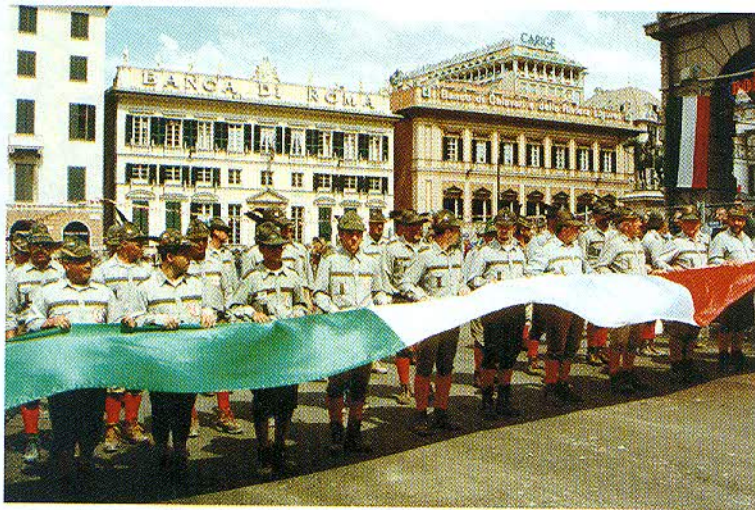
ADUNATA: QUEST'ANNO GENOVA

Qualcuno ha paragonato la nostra adunata nazionale ad un grandioso caleidoscopio dai mutevoli e sempre uguali colori, sensazioni, sentimenti, incontri, cerimonie, visite a musei ed attrattive, sventolare di bandiere, caroselli vari degli immancabili esibizionisti che vivono un anno per escogitare qualcosa di nuovo e, secondo loro, eclatante. La sfilata ha poi due aspetti: vista dal di dentro, cioè da attori, e vista dal di fuori, dai margini.

Per il primo aspetto il nostro presidente Franco Patriarca "a botta calda", ancora emozionato, commenta: "L'accoglienza di Genova è stata ottima, ho incontrato tanta gente, ho stretto tante mani, ma mi sono sentito intimamente commosso durante la sfilata nel sentire con quanto calore ed entusiasmo la gente inneggiava a Belluno e alla Brigata Cadore, ricordata anche in uno dei tre striscioni che abbiamo fatto sfilare a Genova. Vuol dire che gli alpini si ricordano sempre della nostra Brigata e della nostra città, e questo ci fa piacere".

Riportiamo anche un messaggio pervenuto alle 19,20 della domenica dell'adunata, via telefonino, dal nostro vicepresidente Arrigo Cadore, impegnato nella veste di consigliere nazionale dell'ANA in compiti di rappresentanza o di scorta al labaro nelle innumerevoli cerimonie della "treggiorni" genovese: "Ho finalmente finito adesso e non vedo l'ora di distendermi un po'. Sono duri tanti turni di scorta al labaro nazionale, ma bisogna farlo. E poi, sfilare di fianco al nostro simbolo carico di duecento medaglie d'oro, fra la folla plaudente, ti assicuro che per me è stata un'emozione spaventosa".

Prima nota lieta per le penne nere partecipanti: venerdì e sabato giornate serene, che hanno favorito le escursioni nelle bellissime località della costa ligure e le visite alla città e alle sue attrattive, in



Nelle nostre sfilate sempre ci accompagna il tricolore: Gruppo di Mel a Genova.

particolare l'acquario. Domenica il cielo si è un po' velato, si è fatta sentire un po' di brezza e così durante la sfilata non si è sofferto il caldo.

La Sezione, come rappresentatività, era al completo: oltre 1.200 alpini sono sfilati lungo le belle strade del centro, tra due ali continue di gente entusiasta, la

fanfara dell'Alpago ha fatto in pieno il suo dovere dando fiato agli ottoni per i tre-quattro chilometri del percorso, 42 gagliardetti presenti su 43 Gruppi, undici Sindaci con fascia tricolore e, per rendere più significativa la partecipazione bellunese, la presenza istituzionale del presidente della

Provincia Oscar De Bona e del cap. Maurizio Paniz neo eletto alla Camera.

Apriva il corteo della Sezione il giovane capogruppo di Tambre Loris Bona. L'onore di reggere il vessillo è toccato quest'anno a Valerio Nagler di Livinallongo del Col di Lana.

Il filo conduttore, il motivo cui si ispiravano gli innumerevoli striscioni, era evidenziato nel nostro spirito di solidarietà. Ricordiamo il semplice ma efficace: "Il nostro fronte: la solidarietà. La nostra trincea: l'alpinità".

E per chiudere riteniamo doveroso elogiare il lavoro del servizio d'ordine svolto da una quindicina di volontari capeggiati da Cesare Colbertaldo del Gruppo di Salce.

Commenti del dì dopo: "Com'ela andata a Genova?". Risposta: "Bel, ma na gran fadiga, anca se volontaria. E... pronti par n'altro an".

(dal nostro corrispondente)

E L'ANNO PROSSIMO: CATANIA

Non è stata ancora digerita la trasferta genovese e già si fanno progetti, preventivi, sondaggi, itinerari per quella del 2002 a Catania. Per noi, posti sulle Alpi, la distanza è di oltre 1.200 chilometri. Ci sono tre principali soluzioni di viaggio:

- aereo, con scalo a Catania o a Punta Raisi (Palermo) e relativi problemi di alloggio e trasferimenti;

- pullman fino a Napoli e traghetto Napoli-Palermo con individuazione del punto d'appoggio per i giorni di permanenza;

- crociera con nave, come è stato organizzato dalla nostra Sezione di Belluno su interessamento del consigliere Renato Menel.

Tralasciamo le soluzioni con mezzi propri.

La terza soluzione sopra prospettata prevede:

partenza da Venezia giovedì 9 maggio 2002;

arrivo a Catania sabato 11 maggio;

partenza da Catania domenica 12 maggio;

arrivo a Venezia martedì 14 maggio con motonave moderna ed attrezzata con cabine da 4 letti (senza la combinazione delle poltroncine).

La formula è quella della pensione completa (resta da stabilire per le bevande nei due giorni di sosta a Catania, ma non è un problema), con trasporto dai luoghi di residenza all'imbarco a mezzo pullman (se con numero adeguato di partecipanti).

Costo complessivo un milione e

duecentomila lire c.a. con versamento di 300 mila lire alla prenotazione.

*Le prenotazioni, indirizzate alla Sezione di Belluno, debbono pervenire **solo** tramite le Sezioni di appartenenza (per gli iscritti alla nostra Sezione tramite i Gruppi), accompagnate dall'acconto stabilito.*

In data 5 giugno scorso le prenotazioni avevano già superato il numero di 800, ma nessuna da parte di alpini della provincia. Quindi... decidersi!. Durante il viaggio in nave sono previsti intrattenimenti di vario genere: sarà una gioiosa crociera alpina. E per il mal di mar? C'è sempre la famosa pastiglia... no, la pillola!.

Insomma, è proprio il caso di dire: "Avanti tutta!".

ONORE AI CADUTI SEPOLTI A ZONDERWATER

Il nostro amico "corrispondente" dal Sud Africa, Arturo Costella, oriundo del Cadore, ci invia l'articolo che riproduciamo, soprattutto per far piacere agli alpini di quella lontana Sezione (in calce riportiamo brevi note su Zonderwater):

“Accompagnato dall'Ambasciatore in Sud Africa, dal Console Generale d'Italia a Johannesburg, dal Direttore Generale degli Italiani all'estero del MAE e dal Presidente dell'Associazione Zonderwater Block Emilio Coccia, l'on. Mirko Tremaglia ha visitato il sacrario di Zonderwater nell'antico stato del Transvaal, a 100 km da Johannesburg, in cui sono sepolti 250 italiani, prigionieri degli inglesi durante la seconda guerra mondiale, che dal 1942 al 1946 hanno raggiunto le 100 mila unità.

L'on. Tremaglia ha reso onore ai caduti deponendo una corona d'alloro, predisposta dal CTIM di Johannesburg, diretto dal valido Riccardo Pinna, unitamente alle Associazioni combattentistiche presenti in terra sudafricana, e in prima fila gli Alpini della Sezione ANA.

Nel “Cimitero Militare Italiano” il culmine è stato raggiunto con la celebrazione della S.Messa da parte di Padre Giuseppe Lama, cappellano italiano di Johannesburg, il quale ha voluto ricordare il grande significato che tale sacrario ha per la comunità italiana del Sud Africa che non vuole dimenticare le radici della propria presenza in questo importante Paese.

Don Giuseppe ha inoltre significato che la sensibilità per la profonda italianità e per l'amor patrio è molto più accentuata fra gli italiani residenti all'estero che fra

coloro che hanno la fortuna di vivere nella nostra Italia. Il sacrario di Zonderwater è un simbolo della sofferenza che gli italiani di quest'area intendono gelosamente custodire per tramandare ai propri figli.

L'on. Tremaglia ha visitato poi l'interessante museo, allestito all'interno del cimitero, che raccoglie in dignitoso ordine una infinità di significativi cimeli prodotti negli anni della prigionia e che certificano l'appartenenza, l'intelligenza e l'ingegno dei prigionieri di guerra italiani rinchiusi nel campo di Zonderwater. Il museo, oltre al giornale del campo, ai fazzoletti ricamati e ad un trenino in miniatura ancora funzionante, custodisce con appassionata gelosia altri ricordi, preziosi

come reliquie, di un passato che non deve tornare ma che non va dimenticato.

Emilio Coccia, presidente dell'Associazione degli internati a Zonderwater Block, dopo aver ricordato che anche l'on. Tremaglia era stato prigioniero di guerra a Coltano, gli ha consegnato la tessera di socio onorario del sodalizio.

Dopo la visita al cimitero italiano, il “Deputato degli Emigranti” ha incontrato la comunità di Pretoria al Centro Sociale Italiano, dove il vice presidente Gregorio Bruni ha consegnato al parlamentare di An la medaglia del cinquantennio del Centro, come

atto di riconoscenza alla battaglia di giustizia e libertà, quale è quella legata all'esercizio del diritto di voto per i cittadini italiani residenti all'estero, voto che né il Governo di centrosinistra, né la maggioranza del Parlamento ha voluto concedere ai propri

finanziamenti mirati, tenendo conto che altri Paesi, pur avendo comunità più piccole, dispongono di mezzi adeguati per sostenere un concreto programma di interventi a favore degli anziani e dei meno abbienti.

Bruno Zoratto

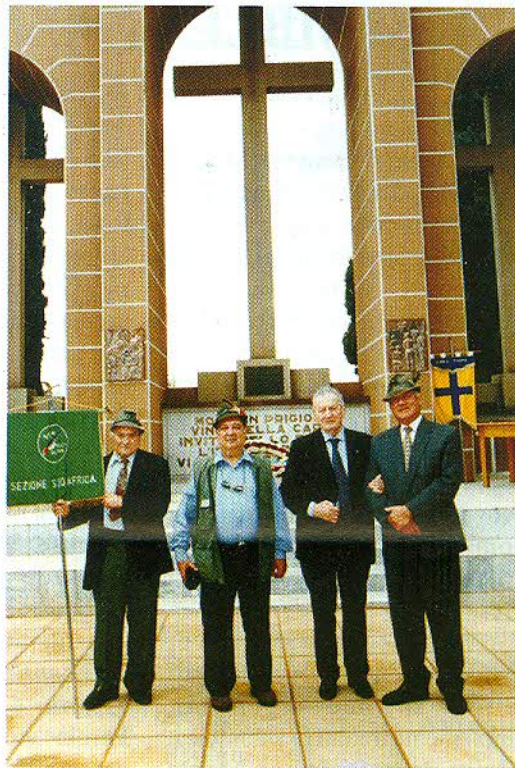
* * *

Girando la lamentela e la richiesta di questi nostri connazionali del lontano Sud Africa ai Parlamentari bellunesi, affinché intervengano, per quanto possono, nelle “stanze” opportune e nel momento opportuno, ricordiamo che il campo di prigionia Zonderwater Block, negli anni 1942-1946 “ospitò” fino a 100 mila prigionieri di guerra, provenienti anche dal Nord Africa, dall'Etiopia e dall'India, tanto che era divenuta una delle città più popolate d'Italia oltre confine.

Grazie all'umanità di un maggiore dell'esercito inglese, responsabile del campo, gli italiani, seppur sempre dietro ai reticolati, godettero di un minimo di libertà di movimento con la possibilità di dedicarsi a lavori artigianali, mettendo in atto tutta l'inventiva e l'estro latino. Ebbero anche la possibilità di un ridotto mercatino interno e la concessione straordinaria di piccole vendite a civili fuori del campo, con il cui ricavato poter in parte alleviare la loro condizione di cattività.

Bravi e del tutto degni di essere ricordati questi italiani, come Arturo Costella, che hanno voluto dedicare il loro tempo libero ad una istituzione: il sacrario di Zonderwater e annesso museo.

Con piacere apprendiamo che l'on. Mirko Tremaglia è entrato a far parte della “squadra” di Berlusconi nel nuovo Governo, essendo stato nominato ministro, pure se senza portafoglio, agli Italiani nel mondo. Quindi, una nomina ad hoc per Tremaglia. Dato che il neo ministro conosce i problemi degli italiani all'estero ed in particolare la situazione di Zonderwater, riteniamo che non occorrerà rivolgergli particolari raccomandazioni. Buon lavoro, signor Ministro Tremaglia.



Da sinistra: Guido Scalco ex P.O.W., Giorgio Chiapini, l'on. Tremaglia, Tullio Ferro Presidente dell'Ana Sud Africa.

figli emigrati.

Accompagnato da Padre Giuseppe Lama, l'on. Tremaglia ha visitato la “Casa di Risopo italiana” di Pretoria, voluta ed iniziata dalla Missione Cattolica Italiana per andare incontro ad una esigenza sentita e richiesta dall'intera collettività, che non accetta l'abbandono dopo una vita di duro lavoro.

Anche in questo settore l'assenza dello Stato Italiano è evidente come la luce del sole. Gli italiani di Pretoria hanno sollecitato un intervento di Tremaglia affinché lo Stato Italiano, ed in particolare la Farnesina, intervenga con

UN EROE DEL CASTELLETTO

Era stato richiesto alla redazione da un ricercatore toscano di svolgere indagini su due ex combattenti della Grande Guerra che avevano combattuto sulle Tofane e al Lagazuoi, dove il magg. Martini aveva resistito per oltre un anno sulla cengia che da lui prenderà il nome.

Erano i due, Pietro Costa e Umberto Tazzer. Cognomi chiaramente agordini, per cui abbiamo interessato il giornalista Giorgio Fontanive, il quale gentilmente così ci risponde:

“Umberto Tazzer nasce a Rivamonte Agordino nel 1894. Si diploma perito minerario nel 1913. E’ arruolato nel Battaglione Belluno e combatte con questo reparto alpino sulle Dolomiti, anche affiancando Luigi Malvezzi e Mario Cadorin (dopo il ferimento di Eugenio Tissi) nei progetti della lotta di mine sulle Tofane ma soprattutto sul Lagazuoi, anche se la sua medaglia d’argento al valor militare è meritata per un’azione al Castelletto durante le operazioni che seguirono lo scoppio... “In posizione difficilissima per ricevere aiuti, sotto ogni genere di offesa nemica, seppe rispondere al comandante che lo invitava a

resistere: signor Maggiore, finché sarò vivo la posizione continuerà ad essere nostra. (Castelletto-Tofane 11 luglio 1916)”.

Tazzer muore sul posto di lavoro a Riesi (Caltanissetta), colpito in una galleria per

crollò nel 1951 ed è sepolto a Catania.

Nessuna notizia invece per quanto riguarda Pietro Costa”.

Ringraziamo, anche a nome del richiedente toscano, l’amico Giorgio Fontanive per

l’esauriente risposta. Chissà se esiste ancora nel cimitero di Catania la tomba di Tazzer. Sarebbe bello nel 2002 renderle omaggio: è pur sempre la tomba di un valoroso alpino del Btg. Belluno.

(Riteniamo che la risposta sopra riportata sia dovuta a Carlo Bindocci di Sinalunga (Siena). Il redattore si scusa, ma qualche volta il nostro archivio va in tilt).

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI

Il 27 maggio si è tenuta a Milano l’assemblea nazionale annuale dei delegati, che, a differenza di altre degli anni trascorsi, è stata veramente interessante e interessata, cioè partecipata dai delegati, con interventi mirati, anche accalorati, ma contenuti.

Il nostro giornale “L’Alpino” ne darà certamente ampio riscontro e quindi tralasciamo di fare commenti o di riportare il contenuto della relazione del Presidente.

Riteniamo però di dover richiamare l’attenzione dei nostri lettori su due argomenti, ampiamente trattati in assemblea. **Alpini della Divisione Monte Rosa** – Sono i militari regolarmente chiamati alle armi dalla Repubblica Sociale Italiana

(R.S.I.) nel 1943-44 e inquadrati in reparti alpini della Divisione Monte Rosa. Ripetiamo, “regolarmente” chiamati con cartolina. Ben sappiamo che, in esecuzione di un decreto luogotenenziale del 1945, tale servizio obbligatorio non fu ritenuto valido e quindi non appare sui fogli matricolari. Per l’iscrizione all’Associazione Nazionale Alpini manca, pertanto, il documento probatorio ufficiale.

In sede di assemblea la maggioranza si è espressa nel considerare alpini tutti coloro che hanno militato in reparti alpini, di qualsiasi parte. Perciò “moralmente” li riteniamo dei “nostri”. Per quanto riguarda però la regolare immissione ufficiale nell’ANA, nei confronti di chi ha svolto il servizio militare

solo in reparti della R.S.I. non possiamo non attenerci alle disposizioni di legge. E’ stato riaffermato che le situazioni pregresse restano come sono.

Quota associativa 2002 – Anche l’ANA si deve aggiornare con l’euro. L’assemblea nazionale ha ritenuto, con approvazione a maggioranza dei delegati, di ritoccare la quota per l’anno prossimo.

La quota spettante alla sede nazionale sarà di 7,50 euro, pari a 14.552 lire attuali, per la maggior parte assorbita dal costo del giornale “L’Alpino”.

La quota parte dovuta alla Sezione verrà fissata in ottobre in sede di assemblea dei Capi Gruppo, anche perché nel frattempo potrebbero intervenire aumenti di tariffe postali.

Ricordo di due alpini vittime del servizio



Immagini dell’inaugurazione del cippo a ricordo di Biagio Cassano e Alberto Diana del 7° Rgt. Alpini e Paolo De Bacco alpino in congedo di Feltre. Commilitoni congedanti ideatori del cippo e alpini dell’ANA.



Autorità, in primo piano l’ex sindaco di Belluno Maurizio Fistarol, alpini in armi e in congedo, familiari dei due alpini tragicamente periti a Salce (Belluno) nel settembre 2000.

COSE DI CASA NOSTRA



I protagonisti della bella serata (la prima a sin. sig.ra Natalia)

Serata culturale a Trichiana – Il Gruppo Alpini di Trichiana, in collaborazione con i Gruppi di Mel e Limana, ha organizzato venerdì 20 aprile una serata rievocativa delle vicende belliche riguardanti il secondo conflitto mondiale.

L'idea è stata del nuovo capogruppo Sandro Lavanda, il quale, in sintonia con le norme statutarie dell'Associazione, che prevedono anche di "tener vive e tramandare le tradizioni alpine...", ha voluto che alcuni alpini ed ex combattenti rievocassero i momenti vissuti sui vari fronti, dalla Francia all'Africa, dall'Italia alla Grecia, dalla Spagna al Montenegro alla Russia, portassero le loro esperienze e narressero i fatti salienti di cui furono protagonisti o diretti testimoni.

Sono stati momenti intensi e toccanti, narrati in modo semplice e talvolta anche spiritoso, ma che nascondevano sotto sotto la tragicità di quegli episodi, il dolore, l'angoscia e la crudeltà di eventi che, seppur lontani, sono stati fatti rivivere al pubblico come fossero accaduti ieri.

Giuseppe Reolon e Giovanni Gusatto di Limana, Gino Battiston di Trichiana, Domenico Tonet, Enzo Da Canal, Sebastiano Girardini e la signora Natalia per il marito dott. Gabriele De Battisti di Mel, e altri ancora, hanno raccontato le loro esperienze, i drammi vissuti, la morte scampata più volte, l'orrore della guerra, lo strazio per i tanti commilitoni lasciati sul campo.

La serata, condotta dal giornalista Dino Bridda, che ha saputo

intervallare momenti introduttivi a momenti ricostruttivi con video documentari storici a momenti rievocativi, ha visto la presenza di un numeroso pubblico che ha voluto così onorare e tributare il meritato riconoscimento a questi umili quanto valorosi soldati, troppo spesso dimenticati e sconosciuti, che hanno fatto anch'essi l'Italia.

Mario Cesca

* * *

Dopo le elezioni – A seguito delle elezioni politiche e comunali, il Presidente della Sezione, a nome del Consiglio Direttivo, ha inviato un telegramma ai parlamentari sen. Walter De Rigo, sen. Giovanni Crema (alpino), on. Maurizio Fistarol, on. Gianclaudio Bressa (alpino), on. Maurizio Paniz (alpino) complimentandosi per il successo conseguito e raccomandando loro la difesa degli interessi della nostra provincia e una particolare attenzione per la causa alpina e il futuro delle truppe alpine.

Un telegramma di congratulazioni è stato inviato anche al nuovo Sindaco di Belluno, Ermano De Col, auspicando che possa continuare la reciproca collaborazione, specie per quanto riguarda il settore della protezione civile.

La redazione di "Col Maòr" si associa alle felicitazioni e affianca la presidenza dell'ANA bellunese nelle raccomandazioni.

Il nostro rituale augurio di BUON LAVORO vuole essere un auspicio di **vero ed efficace buon lavoro** per le genti della montagna e per gli alpini, nati per la difesa delle valli alpine.

"Col Maòr" a colori – Qualcuno, ma pochi, hanno favorevolmente rilevato che da un paio di numeri alcune pagine del nostro giornale vengono stampate a colori. Il redattore sperava che il fatto avesse una risonanza maggiore, specie fra i lettori più vicini e più attenti, ma "nessuno è profeta in patria"!

La redazione aveva anche valutato la possibilità di pubblicare il giornale completamente a colori, ma le spese di stampa, secondo il preventivo, sarebbero aumentate di circa il 75 per cento. Per la composizione di 4 pagine a colori, invece, l'aumento rimane contenuto in un 20-25 per cento, spesa per il momento sopportabile, grazie alla generosità di alcuni soci o lettori.

Speriamo di non averlo detto ai sordi: grazie a Dio, finora i destinatari di "Col Maòr" sono stati di buona sensibilità. Si dice che "l'avvenire è nelle mani di Dio", ma la redazione aggiunge "e delle vostre scarsità". Quindi, abbiamo fiducia!

* * *

Lutti – Alla veneranda età di quasi 94 anni è deceduto, dopo una breve degenza in ospedale, **Giulio Sponga**, papà del nostro socio Pierantonio.

E' deceduta anche **Antonia Reolon**, sposa del nostro socio Vittorio Carlin, classe 1916. Proprio l'anno scorso avevano festeggiato il 50° di matrimonio. Alle due famiglie rinnoviamo, sia come redazione sia come Gruppo alpini di Salce, le più vive condoglianze.

Cengia Martini: precisazione – Nel numero di febbraio di quest'anno di "Col Maòr", nell'articolo "Zona Tofane: ripristino opere militari", avevamo scritto: "Il Comitato Cengia Martini-Lagazuoi e le Sezioni ANA componenti – Cadore, Belluno, Feltre e Valdobbiadene – hanno inviato ad alcuni parlamentari il seguente appello...".

La Sezione Marche e quella di Venezia hanno mosso il rilievo che anche loro fan parte del Comitato Cengia Martini. E' perfettamente vero. La redazione di questo giornale intendeva solo comunicare che la petizione era stata fatta propria dalle quattro Sezioni ANA del nostro mandamento.

Precisiamo che fanno parte del Comitato Cengia Martini-Lagazuoi le Sezioni Alpini di Belluno, Cadore, Feltre, Valdobbiadene, Treviso, Venezia, Firenze, Marche e Genova, oltre ad altri enti istituzionali.

* * *

Gli ottant'anni di Bruno Zanetti, già presidente della nostra Sezione per otto anni e per oltre venti vice dell'indimenticabile Rodolfo Mussoi, sono stati festeggiati ad Agordo da Franco Patriarca, Arrigo Cadore, Angelo Dal Borgo, Alessandro Savio capogruppo locale, Umberto Soccà, con la presenza di Mario Dell'Eva (terzo elemento della "storica" triade Mussoi-Zanetti-Dell'Eva) e del sindaco di Agordo Vito Valcozzena.

Dopo il tradizionale brindisi e il sommesso canto "...tanti auguri a

(continua a pag. 8)



Si festeggia Bruno Zanetti, davanti alla costruenda sede del Gruppo di Agordo.

te...», la comitiva si è recata in via Sommariva dove sta sorgendo la nuova sede del Gruppo di Agordo e delle squadre di protezione civile. Sono stati distratti per qualche minuto quattro soci pensionati che andavano avanti coi lavori, approfittando delle belle giornate. Mentre stiamo scrivendo queste righe si ha notizia che la costruzione è arrivata al tetto.

* * *

Contributi per "Col Maòr" – Sebastiano Murer (USA), Danilo Pellizzari, N.N. Salce, gitanti ad Arezzo, Manlio Fazzi, Franco Mazzucco, Gruppo e abbonati di Cavarzano Oltrardo.* * *

Cinquantenario del rifugio 7° Alpini – Per il prossimo 23 settembre, proprio il giorno in cui nel 1951 avvenne l'inaugurazione, il CAI organizza una festa-raduno al rifugio 7° Reggimento Alpini nel Gruppo della Schiara, per ricordarne degnamente il cinquantenario.

Il rifugio è di proprietà della Sezione CAI di Belluno che lo ideò e lo fece costruire. Trovandosi però il sito in zona impervia, il lavoro di edificazione richiese l'installazione di due teleferiche, la sistemazione di un sentieromulattiera e, soprattutto, il trasporto di tanto materiale a dorso di mulo, e tanto anche a spalle, da parte della 23^a batteria del Gruppo Belluno art. mont. e dell'8° Rgt. Alpini di Tolmezzo. Inoltre, al trasporto dei serramenti concorsero 290 fanti del Rgt. Nembo che in una sola giornata provvidero al trasferimento di tutto il materiale. Fece da sovrintendente ai concorsi militari il sergente maggiore Valentino De Fanti. A lavori ultimati, i genieri del Btg. Folgore scavarono una grotta nella roccia per collocarvi la "Regina Alpinorum". Altro concorso militare lo diede la Sezione Staccata Artiglieria di Conegliano che costruì tutto il mobilio del piano terra ed i letti per le camere. I lavori in muratura vennero eseguiti dall'Impresa Bortoluzzi e quelli di rifinitura dalla Attilio Tissi.

Dice una scritta: "Il Rifugio 7° Alpini allo Schiara è sorto per iniziativa della Sezione CAI di Belluno, con la collaborazione della Sezione di Belluno dell'ANA – Esecutore un comitato presieduto da S. E. il generale Emilio Battisti". Ricordiamo che la Sezione ANA di Belluno era allora presieduta dal ten. col. Giovanni Luchitta. La benedizione della grotta e della statua della Madonna venne

impartita da mons. Emilio Palatini, delegato del Vescovo. Per essa venne dettata la seguente scritta: "La pregevole ed artistica statua della Madonna, denominata "Regina Alpinorum", collocata nell'apposita grotta prospiciente il Rifugio 7° Alpini, è dono munifico che Sua Santità Pio XII si è degnato di offrire a ricordo e glorificazione dei Caduti del Reggimento".

Arriverdoci quindi lassù il 23 settembre 2001.



Il bel rifugio 7° Alpini sullo Schiara

80° DI FONDAZIONE DELLA SEZIONE

Per ragioni di tempo e di spazio, daremo nel prossimo numero di agosto la cronaca delle varie cerimonie che hanno caratterizzato la celebrazione dell'80° di fondazione della nostra Sezione ANA di Belluno. In questo numero ci limitiamo ad indicare soltanto due delle iniziative che hanno caratterizzato la ricorrenza.

Annullò postale speciale della manifestazione con una serie di due cartoline, una riportante il monumento al mulo e al conducente collocato nel giardino "Artiglieri da montagna" (piazzale della Stazione) e una con il disegno di Franco Fiabane "Il Ponte degli Alpini" sul torrente Ardo. Le cartoline sono disponibili nella sede sezionale di via Tasso 20 o al Bar Alpini di via Carrera, sede del Gruppo Belluno Centro.

"La Sezione di Belluno oltre il 2000" storia della Sezione, con un'appendice dedicata a personaggi particolari o a manifestazioni importanti che hanno caratterizzato tale storia e che sono emersi nelle ricerche eseguite dall'autore (che è poi il redattore di questo giornale). La pubblicazione è completata da 43 brevi profili dei nostri Gruppi, con relative foto, raccolti e curati da Adriano Padrin. L'edizione è tutta a colori, consta di oltre 300 pagine con più di 210 foto.

L'iniziativa era partita con un progetto ben più modesto, ma poi, come si sa, "l'appetito vien mangiando" e ci siamo accorti che avevamo raccolto tanto materiale, e per di più interessante. Togliere o tagliare qualcosa? Era un peccato, perché sarebbe andato irrimediabilmente perso. E allora... ne è uscito un bel volume.

Anche il preventivo di spesa logicamente è lievitato (si pensi solo al numero delle foto a colori), ma l'editore, cioè la Sezione, ritiene che, una volta pervenuto il libro nelle mani dei nostri Gruppi e dei soci, essi

possano convenire: "Ne valeva la pena!".

Il libro avrebbe dovuto essere pronto per la festa del 18 giugno, ma, per le ragioni sopra esposte, non è stato assolutamente possibile. Verrà perciò organizzata una serata di presentazione, per la fine di luglio. Ve ne daremo beninteso comunicazione per tempo.

La pubblicazione sarà disponibile presso i Gruppi o nella sede della Sezione in via Tasso o al Bar Alpini di Belluno. Eventuali richieste da parte dei soci è preferibile che pervengano tramite i Gruppi, anche per godere dello sconto speciale.



Mario Dell'Eva

LA SEZIONE ALPINI DI BELLUNO OLTRE IL DUEMILA

"ottant'anni di vita, ottant'anni di impegno"

"L'incontro con l'Autore" è stato fissato per **SABATO 21 LUGLIO 2001 ORE 18** alla **SALA DE LUCA** di Borgo Prà. La serata sarà allietata da un complesso musicale.

COL MAÒR N. 3 - XXXVIII
Giugno 2001

Via Tasso, 20 - 32100 BL

Spedizione in abb. post./50%
comma 27 Art. 2 L. 549/95
Filiale di Belluno
Taxe perçue - Tassa riscossa

In caso di mancato recapito, restituire al mittente cui sarà addebitata tassa di rispedizione.